



Memento Audere Semper

Foglio informativo dell'Associazione Culturale Decima Flottiglia M.A.S.



Gli Eroi non si dimenticano!



La sentenza del proc. Borghese

Dicevano Fini e La Russa...

Sucsesse a Malta



LA SENTENZA

ATTENZIONE: da più parti abbiamo avuto richiesta di conoscere il dispositivo della Sentenza con il quale si è chiuso il processo a carico della Medaglia d'oro JUNIO VALERIO BORGHESE comandante della Decima Flottiglia M.A.S. durante l'ultima guerra.

Trascriviamo integralmente quanto pubblicato sui giornali nel febbraio 1949.

Quando la Corte si ritirò erano esattamente le 10,19. L'aula venne fatta sgomberare ed il folto pubblico presente dilagò per i lunghi porticati delle grosse colonne della *Sapienza* iniziando così la spasmodica attesa. Esattamente alle ore 16,10 la Corte rientrò nell'aula e il Presidente diede lettura della sentenza.

LA CORTE

Visti gli art. 483, 488 C.P.P. 5 D.L.L. 27-7-1944 n. 159, 51, 26 C.P.M.G. 62-bis, 29, 32 C.P.

DICHIARA

Borghese Junio Valerio, Ungarelli Ungarillo, Del Giudice Guido e Mariucci Filippo colpevoli del reato di collaborazione militare esclusa per il primo la partecipazione ai fatti di omicidio di Borgo Ticino, Castelletto Ticino e Crocetta del Montello nonché a quelli di saccheggio di cui al n. 4 del capo d'imputazione, e per il Mariucci la partecipazione ai fatti di omicidio a suo carico rubricati, colle attenuanti di cui all'art. 26 C.P.M.G. per il Borghese, l'Ungarelli ed il Del Giudice colle attenuanti generiche per il Borghese, il Del Giudice ed il Mariucci e come tali condanna:

- a) il Borghese ad anni 12 di reclusione;
- b) l'Ungarelli ad anni 15 di reclusione;
- c) il Del Giudice ad anni 14 di reclusione;
- d) il Mariucci ad anni 20 di reclusione con l'interdizione perpetua dei pubblici uffici e legale durante l'espiazione della pena per tutti.

Li condanna inoltre al pagamento in solido delle spese del procedimento a ciascuno, di quelle del proprio mantenimento in carcere durante la custodia preventiva.

Condanna inoltre il Borghese al risarcimento dei danni in favore della parte civile Chierasco da liquidarsi in separato giudizio, nonché al pagamento in favore della stessa delle spese liquidate in lire 100.000 (compresi gli onorari, da devolversi, come da richiesta, all'Opera Naz. Orfani di Guerra di Roma), l'Ungarelli: allo stesso risarcimento in favore delle parti civili Zanotti, Gallizio, Baldini, Lucchesi, Paracchini, Guazzoni, Silvestri da liquidarsi in separata sede oltre le spese di costituzione che si liquidano in lire 100.000 (compresi gli onorari a favore di ciascuno).

Il Del Giudice ed il Marinucci in solido al risarcimento a favore delle parti civili - De Fanzi, Bellini, Marzano e Maringelo Egidio, nonché al pagamento a favore dello stesso delle spese che si liquidano agli onorari da lire 100.000 da devolversi come da richiesta analoga all'Opera Naz. Orfani di Guerra, da Roma.

Visto l'art. 479 C.P.P., assolve:

- 1) Bonaccorsi Ernesta dal reato ascrittogli per insufficienza di prove;
- 2) Masnaghetti Livio dal reato ascrittogli per non aver commesso il fatto;
- 3) Brunetti Nazzareno dal reato ascrittogli perché il fatto non costituisce reato;
- 4) Frigerio Mario e Riberti Mario dai reati ascrittigli per non aver commesso il fatto;
- 6) Gastaldi Augusto dal reato ascrittogli per insufficienza di prove.
- 7) Del Giudice Guido dall'ascritto reato di rapina perché il fatto non costituisce reato e dall'estorsione per insufficienza di prove.

Dichiara non doversi procedere a carico di Del Bianco Pino perché estinto il reato per morte del reo.

Visto l'art. 3 D.P. 22-6-1946, n. 4, dichiara di non doversi procedere a carico di Riccio Gennaro, Di Giacomo Antonio, Murzi Tommaso, Mazzetti Pietro, Benvenuti Pietro, Ghinassi Antonio, perché estinto il reato per amnistia e revoca di ordine di cattura emessi nei loro confronti.

Dichiara condonati anni 9 delle pene della reclusione inflitta al Borghese, anni...e mesi 4 della pena inflitta al Del Giudice ed anni 13 e mesi 6 della pena inflitta al Mariucci. Ordina la scarcerazione degli imputati Masnaghetti, Brunetti e Castaldi, se non detenuti per altra causa.

Roma, 17 febbraio 1949

CORATO

Carlo Alfredo Panzarasa e il nostro giovane amico di Valenzano, Gaetano Campidoglio, ci inviano alcune foto relative all'inaugurazione del busto della M.O. Enzo Grossi, comandante del sommergibile *Barbarigo* e successivamente comandante della base *Betasom* a Bordeaux. La manifestazione ha avuto luogo, per iniziativa dell'Associazione *Enzo Grossi*, il 12 settembre scorso, alle 10.30, nel cimitero di Corato. Erano presenti, oltre alle autorità, due sopravvissuti del sommergibile *Barbarigo*, Enzo Angiolelli, elettricista ed il silurista Adelmo Bisaia ed anche il sergente del San Marco, di stanza a Betasom, Marco Pagliaga.

Il Comandante M.O.V.M. Junio Valerio Borghese, nella prefazione alla seconda edizione del volume di Teucle Meneghini *CENTO SOMMERGIBILI NON SONO TORNATI* scrive:

"Particolare interesse assume il nuovo capitolo riguardante il sommergibile Barbarigo.

Le illazioni -dibattute a suo tempo anche dalla stampa- sulla medaglia d'oro del Comandante Enzo Grossi, in guerra concessa, poi, in sede polemica revocata, non hanno più ragione d'essere: la documentazione fornita dalla Marina Americana - di cui il Meneghini ci porta a conoscenza - spazza definitivamente ogni dubbio, e ci conferma che il sommergibile Barbarigo, al comando di Grossi, incontrò realmente una formazione americana che, nel giorno e nell'ora da lui comunicati, incrociava la sua rotta, ed effettuò l'ardito attacco che gli valse allora la più alta decorazione al valore."



Se il sommergibile *Barbarigo* fu comandato da Enzo Grossi, prima del suo affondamento, il Battaglione che per primo prese forma a La Spezia fu chiamato proprio BARBARIGO, in ricordo del sottomarino affondato, e comandato dal Capitano di Corvetta Umberto Bardelli, che venne ucciso vigliaccamente dai partigiani, l'8 luglio 1944, in un tranello tesogli ad Ozegna.

Dall'opuscolo di Mario Sanvito:

"L'aveva nel sangue il senso del comando. Di statura media, tarchiato, la fronte alta a esprimere un'intelligenza fuori del comune, il volto striato da rughe profondissime, occhi mobilissimi, dallo sguardo sconcertante...I subalterni, come se lo vedevano comparire innanzi la prima volta, comprendevano che con Umberto Bardelli bisognava filare dritto..." Ripetiamo le parole ch'egli scrisse pochi giorni prima di finire assassinato, rivolgendo il pensiero ai suoi soldati caduti: *"Ma nessuno di voi è morto finché noi non morremo tutti. E fino a quando sarà in piedi uno del BARBARIGO lo sarete anche voi"*.



LATINA



Riproduzione del manifesto affisso a Latina in occasione della conferenza sui mezzi d'assalto della Xª FLOTTIGLIA M.A.S.

Su invito del Presidente dell'Associazione Culturale DAGA BIANCA di Latina, la sera del 28.02.04 abbiamo partecipato alla conferenza che illustrava i "Mezzi d'assalto della Decima Flottiglia M.A.S.". Dopo la presentazione del Presidente Roberto Fusciello, ha preso la parola l'Amm. Bergamini, figlio dell'Amm. Bergamini inabissatosi con la corazzata Roma, colpita da una bomba tedesca all'otto di settembre; l'Amm. Tiberio Moro, (già insegnante a Comsubin) proiettò, commentandole, alcune diapositive riproducenti mas, siluri a lenta corsa, tutti i mezzi sub-acquei e di superficie usati dalla Decima durante l'ultima guerra mondiale.

Dopo una breve relazione dello scrittore storico Daniele Lembo, ha preso la parola Emilio Maluta che ha illustrato lo spirito e l'amor patrio degli uomini della Decima prima e dopo l'otto settembre, anche quando il nemico stava risalendo vittoriosamente la penisola. La conferenza si è tenuta nella sala della Casa del Combattente dove i presenti hanno calorosamente applaudito gli oratori.

Con un messaggio successivo il presidente dell'associazione, sig. Fusciello, ha inviato a Maluta un vivo ringraziamento per la sua partecipazione.

SOMMERGIBILI VECCHI E NUOVI

Oggi, 3 dicembre 2004, abbiamo appreso dalla televisione che è entrato in funzione un nuovissimo sommergibile battezzato SCIRÈ, in ricordo dell'omonimo mezzo, colato a picco nel mar Egeo durante l'ultima guerra. Comandato dalla M.O.V.M. J.V. Borghese fu protagonista della bellissima azione di Alessandria dove i mezzi subaquei, trasportati dallo SCIRÈ violarono la base nemica provocando gravi danni alle navi alleate ancorate nel porto.



Qui riprodotta un'immagine del primo Scirè

RICERCA

Dall'amico Punzi Quirico, autore del foglio clandestino L'ECO CISTRANESE durante l'occupazione alleata delle Puglie, riceviamo:

"...Ti trasmetto i nominativi dei giovani della X^a MAS, evasi dal campo di Sant'Andrea di Taranto, nell'aprile del 1946, e ospitati da noi, delle formazioni fasciste clandestine di Terra Jonica, in attesa di fornire loro il necessario per poter ritornare tranquillamente alle loro case: Massimo Caruso di Napoli; Ottavio Giannini di Terni; Salvatore Guizzardi di Catania; Roberto Mandrini di Milano; Angelo Veronesi di Milano.

Non so di chi fosse il *diario* stupendo ed illustrato, di cui ti ho parlato: di Ottavio Giannini di Terni o di Roberto Mandrini di Milano? Sarebbe un'operazione di alto livello storico e culturale se potessimo rintracciarlo e farlo pubblicare, prima che vada perduto per sempre..."
 Attendiamo eventuali notizie dalle persone suindicate o dai loro parenti.



BARI



A fine ottobre ospiti dei nostri associati pugliesi, il dr. Luigi Fino e Pietro Semeraro, accompagnati dal Presidente Cav. Uff. Nicola Ursini abbiamo visitato la *Casa del Mutilato* a Bari. L'edificio è un'opera monumentale costruita negli anni 1935-37 per volontà del Governo del tempo a ricordare, ai posteri, i soldati che furono menomati nel fisico per aver combattuto in guerra per la difesa della Patria. Riprodotto qui sotto il sacrario con pianta a sezione circolare e con volta emisferica, ove è deposta un'urna che racchiude i resti di un Caduto ignoto sul Carso.

In serata, in un locale di Locorotondo, abbiamo avuto modo di narrare le vicende della nostra Decima Mas suscitando l'applauso caloroso dei numerosi presenti.



PROTAGONISTI



MALTA - Nella notte dal 25 al 26 luglio 1941

Il sig. Francesco di Pace, da Milano, in una lettera indirizzata a Luigi Farina, lamenta il mancato ricordo degli eroi della Decima M.A.S. che nella notte dal 25 al 26 luglio 1941 tentarono arditamente di forzare il porto di La Valletta, a Malta, immolandosi nella sfortunata impresa.

Sono trascorsi 63 anni da allora e le loro azioni, i loro sacrifici, sono riportati nel libro DECIMA FLOTTIGLIA MAS del Comandante Junio Valerio Borghese. Da questo libro traggio alcune notizie. L'azione, rimandata più volte sia per difficoltà tecniche che burocratiche, doveva essere compiuta congiuntamente da alcuni barchini esplosivi MT e da un paio di S.L.C. (siluri a lenta corsa pilotati da uomini). L'obiettivo: forzare l'ostruzione del ponte di Sant'Elmo per permettere ai barchini esplosivi di entrare nel porto. Purtroppo, del SLC condotto dal maggiore Tesei e dal compagno Pedretti, si ode solo l'esplosione e non se ne conosce la fine né l'effetto. Il Comandante Moccagatta ordina il proseguimento dell'azione e l'MT di Carabelli, puntando contro un pilone del ponte sopraelevato, ne ottiene la demolizione, ma l'arcata, cadendo, ostruisce il passaggio e i barchini vengono presi di mira dalle mitragliatrici e in poco tempo vengono distrutti.

Dal libro del Com.te Borghese, a pag. 142, "*Così si chiuse l'insuccesso di Malta, il più duro e sanguinoso di quanti ne abbiano mai affrontato gli uomini dei mezzi d'assalto, ma anche circondato di vicende così mirabili, da farne senza dubbio l'insuccesso più glorioso; così glorioso, che qualsiasi marina del mondo potrebbe ambire di iscriverlo nella sua storia*" (Marc'Antonio Bragadin: Che ha fatto la Marina?).

La medaglia d'oro ha onorato la memoria dei comandanti Moccagatta e Giobbe, del Maggiore Tesei e del suo compagno secondo-capo palombaro Pedretti, del capitano medico Falcomatà, del sottotenente armi navali Carabelli che si immolò per aprire il varco e del sottotenente di vascello Bosio che lasciò la vita nel tentativo di penetrarvi; e quella del secondo capo silurista Vincon, imbarcato sui mas. La stessa decorazione ha meritato il sottotenente di vascello Frassetto.

Partecipiamo al lutto dei familiari per la scomparsa di:
Mariarosa Bianucci che sposò il marò Pietro durante l'addestramento del *Lupo*;
Gennaro Basadonna, del Battaglione *Lupo*;
Fabio Bayer del *Lupo*, che scherzosamente avevamo battezzato *aspirina* talmente alto di statura che fuoriusciva sempre, di testa o di piedi, dalla buca dell'argine sul Senio.

Per i tipi della Stampacolor Industria Grafica di Sassasi è stato edito il volume :

La mia avventura ad Ivrea del dr. Mario Giglio
Mario Giglio, medaglia di bronzo nella guerra 1943-45, visse la eroica esperienza del Btg. FULMINE della Decima MAS.
Trascriviamo integralmente il suo ultimo capitolo dal titolo: "Ricordo del mio battaglione"

MARIO GIGLIO

**La mia avventura
ad Ivrea**



"Ti ho rivisto mentre passavi, in mesta colonna, tra due reticolati.

-Comandante!!- ho gridato, e tu mi avevi già visto da lontano, perché cercavi, con lo sguardo paterno, i tuoi cari marinai. Mi hai sorriso e mi hai fatto con la mano un gesto di saluto.

Ma io non ho sorriso, perché non so sorridere quando ho voglia di piangere. E in quel momento avevo voglia di piangere, Comandante, come quando mi abbracciasti prima di ammainare il nostro azzurro gagliardetto. Avevo voglia di piangere come quando mi abbracciasti dopo l'olocausto di Tarnova.

Comandante, io so perché le tue spalle sono così curve, perché il tuo viso è così terreo e smunto; la tua fronte è solcata da rughe profonde: ma tu la porti alta ed il tuo sguardo dice fiero dolore.

Ricordi, Comandante, l'ultimo giorno di aprile? Imponemmo il saluto romano ed il silenzioso rispetto a chi aveva vinto: col nostro canto deciso, col nostro gagliardetto bagnato di morte e di gloria che precedeva la lenta colonna. Le piume dei nostri elmetti frullavano al vento, i visi abbronzati ne ricevevano carezze e brividi di esaltazione. Le mie mani, Comandante, sanno ancora l'ultimo contatto con l'arma fedele e tremenda col legno del mitra umido di pioggia. Tutto intorno crollava, Comandante, il mondo sembrava ruotare ubriaco intorno alla nostra volontà disperata, ma tu non credesti, noi non credemmo che quella fosse la fine, i nostri erano morti e loro erano forti, più forti di noi e ci avrebbero dato la forza per l'ultima nostra difesa nell'ultimo lembo di Patria.

In chi aveva vinto l'insulto si spense in un groppo di pianto, il pugno si aperse in italico romano saluto, mentre la rossa bestiale coccarda e il flaccido stemma ancora una volta venivano levati dal bianco del bel tricolore in omaggio all'ultimo segno littorio adugnato dall'aquila repubblicana.

Volevano gettare fango sull'ultimo drappo sacro alla Patria. Fanciulle gettarono fiori ai difensori di Tarnova; all'ultimo Battaglione d'Italia che ancora credeva nei morti, che ancora marciava con tutte le armi per l'ultima grande difesa nell'ultimo lembo d'Italia. Noi non credemmo che quella fosse la fine, il ricordo dei morti ce lo proibiva; e invece quello fu l'ultimo dei nostri canti. Quei fiori furono gli ultimi che mano gentile lanciò al nostro azzurro gagliardetto. Comandante, anche quella fu gloria.

Lo sai, e ne vai fiero. Ricorda, Comandante, la gloria del nostro bel battaglione. Ricorda: fatta di vittoria e sudore, di vittoria e di fame, di vittoria e di freddo, di vittoria e di sangue.

Del sangue dei nostri migliori sparso, feconda rugiada, sopra le spine nate dal sangue dei padri, sui morti di Carnia, sull'arida pietra del Carso, intorno a Gorizia contesa ai figli degli schiavi d'Illiria, a Tarnova che vide emulato da itale genti il gesto del duce spartano, quando il bel battaglione fu santo alla Patria. Tre giorni durò l'epopea, tre giorni e tre notti di fuoco nei bunker fumanti, contesi, perduti e ripresi dai tuoi centottanta che offrivano, in cinica beffa, invece di resa, mutande di lana al barbaro slavo pezzente, feroce. Tre giorni e tre notti di fuoco e di morti. Nei bunker distrutti i morti spogliati sfregiati squartati restavano a guardia dei vivi. Intorno alla piazza, intorno alla Chiesa si accese nell'ultimo giorno, nell'ultima notte la lotta tremenda.

Non più centottanta ma cento e anche meno, quaranta uomini valorosi difesero nell'ultima notte, tra le fiamme, cenere e neve, la casa e la chiesa; nell'infermeria devastata i nostri feriti ebbero il colpo di grazia.

Tarnova tu parli per noi, racconti l'estrema difesa intorno alla santa bandiera issata sull'ultimo tetto. E sai gli ultimi colpi di quei pochi che cantano e che muoiono. Racconta, Tarnova, la gioia dell'alba di liberazione, la fuga dei rossi prima che l'itala nostra bandiera venisse ammainata. Racconta, Tarnova, a questi italiani di oggi che, pur vittoriosi, non sanno esigere che la conquista dei padri sia rispettata; insegna, Tarnova, come si possa volere e morire contro i nemici senza gli amici per quello che è certamente il nostro comune ideale: la PATRIA, l'ITALIA."

Bruno Begnotti, architetto romano, si è deciso a scrivere un volume in cui narra le vicende vissute dal 1943 al 1946, attraverso un susseguirsi di fatti, spostamenti, difficoltà e pericoli che l'hanno finalmente condotto al fronte del Senio per essere inserito nel Btg. Lupo della Decima Mas.

“Questi scritti, diari e impressioni di prigionia, li ho potuti salvare a stento e a mezzo di molteplici artifici, dalle tante perquisizioni alle quali ci hanno sottoposto i nostri solerti custodi, tanto inglesi che italiani... (omissis...)”

Arrivò l'8 settembre, data nefasta per tutti gli italiani. Badoglio aveva concordato segretamente la resa dell'Italia agli Anglo-Americani con l'impegno di combattere gli ex alleati tedeschi. La cosa venne rivelata a sorpresa e prima della data concordata dagli Americani, e trovò perciò tutti impreparati. Molti, fra i capi politici e quelli militari, se la squagliarono vilmente, lasciando soli soldati e civili alla mercé delle ritorsioni dei Tedeschi, traditi, e non certo disposti a sopportare il vile voltafaccia italiano.

Un disastro, una umiliazione cocente. L'Italia, la Patria nostra era venuta meno alla parola data, si era esposta alla vergogna e al dileggio. Per noi non era accettabile e non fu accettato. Alla delusione seguì la ribellione aperta.

Sicché, quando Mussolini, liberato dai tedeschi dalla prigione del Gran Sasso, costituì la Repubblica Sociale Italiana anche al fine di proseguire la guerra al fianco dell'alleato, io vi aderii senza esitazione. Per gridare al mondo che non tutti avevano tradito, per riscattare l'onore d'Italia. Per essere in pace con la coscienza.

Una follia forse, un modo immediato, elementare, scanzonato di rispondere alla viltà. Un atto da giovani, come eravamo, sincero, pulito e inconsciamente sfrontato”.

Da UN RAGAZZO DI SALO' di B. Begnotti



Uno dei disegni che arricchiscono il libro, stampato in un numero limitatissimo di copie.

L'illustrazione rievoca il dramma della suddivisione giornaliera del cibo. Esempio: una banana per 5, una scatoletta di carne per 13, un pacco di gallette per 24 e così via. Le divisioni occupavano ore ed ore e accendevano discussioni e malumori. *“Io mettevo tutti i diversi ingredienti in una gavetta, aggiungevo acqua e facevo bollire il tutto. Il sapore era indefinibile, ma il pastone riusciva a riempire lo stomaco”.*



Milano, 22 Agosto 1988

*Preg.mo Sig. Leopoldo De Micheli
Via L. Razza, 3
20100 MILANO*

Ricevo la Sua del 13.7.88, e mi rallegro di cuore per le notizie sulla ormai non lontana pubblicazione del volume "L'onore delle armi alla Decima MAS" che, sono certo, state curando con la stessa dedizione e amore con cui partecipaste alle indimenticabili gesta della Xa.

Il nostro mondo ha proprio bisogno, in questi frangenti, di ricordare e conoscere da quale spirito siamo nati e quale Fede deve continuare ad animarci anche in occasioni certo meno drammatiche ed esaltanti ma egualmente vitali per il futuro della nostra idea.

Grazie, quindi, a Lei e a tutto il "gruppo" e a presto.

Ignazio La Russa

Da **I Condottieri** di Pino Rauti, pag. 694

"E così quelli della *Decima*, con l'onore delle armi degli Alleati e tra gli insulti gonfi d'odio della teppaglia ubriaca della sua stessa vergogna, si avviarono ai campi di prigionia, ai processi, alle prigionie. O al massacro, come avvenne ai volontari della *Decima* della caserma Monte Grappa, a Torino, che, sopraffatti dopo strenua resistenza, caddero davanti ai plotoni d'esecuzione gridando a una voce: "Viva l'Italia!"

DAVANTI AI GIUDICI

Il 15 ottobre 1947 Valerio Borghese compariva dinanzi ai giudici della Sezione Speciale della Corte d'Assise di Roma ...*omissis*... Eretto, sicuro di sé, Borghese concluse: "Se ho sbagliato, pagherò volentieri. Anche con la mia vita che non per la prima volta metto a disposizione della Patria. Ma una cosa sola chiedo ai magistrati: che da questo processo la DECIMA FLOTTIGLIA esca con quell'aureola di gloria cui le danno diritto i suoi morti" ...*omissis*...

E proprio nelle settimane precedenti la ripresa del processo a Borghese (8 novembre 1948) era scoppiato il "caso" dell'amm. Maugeri, finalmente travolto nel vortice di gravi accuse che riguardavano la "collaborazione", cioè il tradimento, prestata agli Alleati prima ancora dell'8 settembre e del 25 luglio (1943).

(Ma l'articolo "14" dell'*armistizio breve* ha proibito di perseguire i traditori come Maugeri)

RILEGGIAMO INSIEME

Da LIBERO del 13.4.2002

Ma quanti figli d'Italia dimenticati!

Considerata Madre della cristianità e Patria del diritto, il 27 maggio 1945 nella piazza centrale di Imola furono linciati 12 militi di quella città, che i locali partigiani erano andati a prelevare in camion al carcere come prigionieri di guerra. Ad alcuni furono cavati gli occhi con un ferro da calze, da una "partigiana", ad altri fu pestato il cranio sotto gli scarponi.

Il 12 maggio 1945 otto giovani, i fratelli Govoni, a Pieve di Cento, portati in una stalla venivano uccisi a colpi di zappa e di roncola. Un giorno, sempre a maggio furono contati su un camion 82 cadaveri che venivano portati via e così di seguito, fino a contare in Valtellina 607 prigionieri inermi, giustiziati senza processo, tutti riconosciuti dopo con le loro generalità. Furono massacrati centinaia di sacerdoti e, ammazzandoli, significò levare le armi contro Dio, contro la Fede, contro il Pensiero, delitti fuori da ogni limite umano... Erano anche loro figli di questa Italia, perché dimenticarli?

Antonio Simone, San Donato Milanese

... e ci stupiamo di quanto avviene in Irak...!!! (n.d.r.)

Dal SECOLO D'ITALIA del 7 maggio 1992

Ai combattenti della Decima riuniti alla Piccola Caprera il Segretario nazionale del Msi-Dn Gianfranco Fini ha inviato un messaggio di saluto e solidarietà, letto ai partecipanti dal Comandante Buttazoni ed accolto da un caldo applauso.

Eccone il testo:

"Ai combattenti della Decima, espressione più alta del valore dei nostri soldati, va il cameratesco saluto di tutto il Msi. A chi, come voi, difese l'onore e la dignità della patria nel momento più tragico e doloroso della nostra storia nazionale, deve oggi rendere omaggio ogni italiano: ognuno di voi, e con voi tutti i combattenti delle Forze armate della RSI, rappresenta la prova che chi è vinto dalle armi ma non dalla storia, è destinato, con il passare del tempo, a gustare il dolce sapore della rivincita. I vostri ideali, raccolti idealmente dalle giovani generazioni, hanno già trionfato, ed i nemici di ieri, vincitori militari solo per la preponderanza delle forze in campo, sono i grandi sconfitti della fine secolo.

Dopo quasi mezzo secolo il fascismo è idealmente vivo, dopo soli tre anni dalla caduta del muro di Berlino, il comunismo è definitivamente morto. Nessuno lo rimpiange, in milioni lo maledicono.

E chi, come voi, ha sempre combattuto per un'Italia migliore, non può non aver avuto un moto di spontaneo orgoglio, l'orgoglio di chi sa di essere nel giusto, il 25 aprile 1992, cioè il giorno in cui, per una imperscrutabile volontà del destino, il Capo dello Stato ha sepolto la Repubblica nata dalla resistenza.

Molto c'è ancora da fare, comunque, specie per cancellare le leggi barbare della discriminazione e dell'odio istituzionalizzato. Soltanto dopo si potrà davvero parlare di pacificazione nazionale. Come sempre il Msi sarà al vostro fianco."

Gianfranco Fini



I soldi non sono tutto, ma....



Da **IL GIORNALE** del 20 aprile 2000

Enzo Ferrari si salvò pagando un partigiano

Gianluca Pedrazzi parla del libro dal titolo *Ricordando Altavilla* scritto dal giornalista Stefano Ferrari e commenta l'episodio che vide Enzo Ferrari condannato a morte dai partigiani.

"Altavilla" (al secolo Giuseppe Zanarini) fu incaricato di riscuotere le prime 500.000 lire sborsate dal Ferrari, costretto poi a versarne altre 500.000 per aver salva la vita.

Da **Araberara** del 19 novembre 2004
quindicinale di alcune valli bergamasche

5 novembre del 1944: mitragliato il battello, 41 i morti

Ma i tre aerei inglesi ritornarono

Oggi si tenta di dare una spiegazione all'episodio. Alberto Archetti, ricercatore storico, ricorda che dalla primavera del 1944 alla fine della guerra l'Isola di San Paolo (a nord del lago d'Iseo) venne requisita dal (Gen...?) Junio Valerio Borghese, comandante della X^a MAS e utilizzata come abitazione dalla sua famiglia. A Montecolino (a sud del lago) la X^a aveva un insediamento dove venivano preparati i minisommersibili studiati per l'attacco al porto di New York. Secondo lui, poiché sul lago d'Iseo si svolgeva attività collegata alla guerra, l'accanito mitragliamento del battello in navigazione, che trasportava solo civili, effettuato da tre aerei inglesi, trova perciò giustificazione.



DAI GIORNALI



Da IL GIORNALE del 18 ottobre 2004

Nessuno tocchi i partigiani del “triangolo rosso”

”... Ma forse l’omicidio più efferato fu quello di un possidente di Motta di Cavezzo (sempre in prossimità di Modena), Alberto Morselli, prelevato e ucciso da sei partigiani comunisti insieme con la giovane sorella Tina. La ragazza, prima di essere uccisa a colpi di pistola sul viso, fu ripetutamente violentata. Gli stessi autori di questo delitto due giorni prima -si legge nella sentenza di condanna a ventiquattro anni di prigione, emessa nel 1951- avevano prelevato e ucciso Stefano Primo e la figlia Paolina e violentata questa, prima di ucciderla...”

“Il Partito Comunista - scrive l’avvocato Ascari - aveva obbligato i difensori.. a difendere non gli imputati ma il delitto. E così portarono davanti alla corte un plotone di testimoni... ignobilmente falsi con in testa un comandante di divisione partigiana, per testimoniare che i fratelli Morselli erano stati uccisi perché pericolose spie al servizio dei nazifascisti... Per fortuna disponevamo della prova provata della vergognosa falsità di tali deposizioni...”

Da IL GIORNALE del 19.11.2004

Vittorio Ravà scrive

“... Io, ebreo, non credo più a Fini da quando è andato in Israele perché non si può dire che il fascismo è stato solo il male assoluto... Bisognava dire che il fascismo ha il merito di aver creato una previdenza sociale in un paese che non l’aveva; che ha fatto un’architettura memorabile più di quello che hanno saputo fare mezzo secolo prima e mezzo secolo dopo; che ha eliminato le paludi con le grandi bonifiche agrarie. (...)”

ANTICIPAZIONE

Da LIBERO dell’8 ottobre 2004

DOPO IL “SANGUE DI VINTI”, IL GIORNALISTA-SCRITTORE AFFRONTA UN ALTRO TEMA SCOMODO PER LA SINISTRA

Quando Tito massacrava i partigiani

Gianpaolo Pansa svela la tragedia dei comunisti italiani internati dal dittatore jugoslavo una volta rotto con Stalin.

Prigionieri del silenzio sarà in vendita dal 12 ottobre. Il romanzo racconta la storia (vera) di Andrea Scano, giovane sardo che parte per la Spagna nel ‘36: combatte tra i repubblicani e approfondisce la militanza ideologica comunista. Torna in Italia per partecipare alla Resistenza. Rifiuta di consegnare le armi dopo la Liberazione, e il Pci ne copre la fuga in Jugoslavia.

Nel ‘48 Stalin rompe con Tito, e Scano viene deportato in un gulag come traditore. La stessa accusa che gli riservano tre anni dopo i compagni italiani, al ritorno in patria. Pubblica stralci del capitolo che descrive il trasferimento nel lager di Goli Orok. Non contiene gli eventi più efferati, ma è qui che meglio emerge il tremendo compito dei luoghi di “rieducazione” del comunismo titino: annientare l’umanità dei prigionieri.



PISA

Il nostro associato dr. Giancarlo Toniolo ci invia copia di una lettera indirizzata al Direttore di FAMIGLIA CRISTIANA. Ne riportiamo alcuni stralci:

“Facendo riferimento all’articolo di A. Bobbio *Il martirio del parroco*, comparso sul n. 41 (ott. 2004) di Famiglia Cristiana, relativo alla vile uccisione di Don Giuseppe Rossi, perpetrata da alcuni elementi delle brigate nere durante la tragica guerra civile ‘43 - ‘45, desidererei esprimere un personale commento sull’insistente, unilaterale e non sempre indispensabile utilizzo del termine “fascista”... (omissis)... Ritengo che dopo 60 anni sarebbe opportuno cessasse la irrefrenabile e acritica istigazione all’odio a senso unico (abbastanza discutibile specie se diffusa su giornali ad ispirazione cattolica) e si sentisse il dovere morale e l’onestà intellettuale di associare a tali sacrosante denunce anche quelle relative al sacrificio di ben più numerosi sacerdoti, religiosi e cittadini innocenti assassinati dai “comunisti” durante e soprattutto dopo la fine della guerra, sacrificio sul quale era stato calato fino ad oggi il più vergognoso silenzio...(omissis)

Fu una incredibile mattanza di sacerdoti, nella quasi totalità senza alcun motivo militare o ideologico; per la maggior parte di loro, i familiari, terrorizzati a lungo, e la Chiesa stessa (immemore spesso delle sue vittime e del suo non lontano passato...) temettero di parlarne o di costituirsi parte civile...(omissis)...

E’ da augurarsi che gli italiani, retti e giusti, dell’una e dell’altra parte, specie se cattolici, vogliano respingere ogni acritica istigazione all’odio, per onorare DAVVERO la memoria di tutte le povere vittime del tragico conflitto e per il maggiore rispetto che dobbiamo alla Storia e alle giovani generazioni... accludo in fotocopia una pur parziale, sconvolgente documentazione comparsa sull’argomento sul non sospetto *Avvenire*”.



IL NONNO IN UNA PAUSA ETIOPE

Il nostro associato Luca Ferrari ci dà in visione una raccolta di foto che ricordano il nonno Roberto durante la guerra in Etiopia. Ci ripromettiamo di dare maggiore spazio all’argomento e ci limitiamo oggi a riprodurre una delle foto un po’originale.



L'ANGOLINO DEI PENSIERI, CONVINZIONI, DESIDERI Pescati qua e là, nella posta degli iscritti all'Associazione Culturale

- Porgo il mio più sincero ringraziamento e grato se vorrete informarmi di Vs. iniziative come raduni e commemorazioni di quella che, come me e spero molti altri, è considerata un mito ed un orgoglio per la ns. Patria così molto bistrattata. *Enrico Manetti*
- Sento una forte fiamma che arde nel mio cuore, è la fiamma della voglia di conoscere la verità, voglia di Patria, di Onori e Rispetto verso chi si è prodigato a difendere l'Italia e gli ideali per cui combatteva, voglio sapere tutto sulla grande DECIMA MAS! ... Volevo ringraziarla davvero di cuore per il materiale che mi ha dato, lo leggerò immediatamente... lo ed il mio amico saremmo super mega ad ascoltare i suoi racconti e farne tesoro nel nostro cuore. *Rudy Rocchi*
- Sapendo quant'è indispensabile oggiogiorno essere coerenti alla nostra tradizione di coscienza patriottica e di volontà etica. *Bruno De Padova*
- Da sempre la mia famiglia è composta da camerati, chi più attivi come il mio prozio che era un *Ardito* e la mia prozia che era *Ausiliaria* e faceva parte della Guardia d'Onore della Piccola Caprera, e chi meno, ma che hanno sempre avuto nel cuore gli ideali di DIO, PATRIA e FAMIGLIA.. Molto vicino a me e che, grazie a Dio, mi ha insegnato quale fosse la strada giusta da seguire è mio padre, che a tre anni è stato messo al muro con i mitra puntati addosso dai titini... Presente! *Camerata Susanna Polga*
- Con immenso piacere ho letto subito tutta la rivista -**Memento Audere Semper**- e devo dire che il suo impegno nel fornirci la Vostra Storia è sempre lodevole e grandemente tenace e mantiene sempre viva in me quella fiamma di puri sentimenti italiani che neanche il tempo potrà mai cancellare... Grazie veramente, perché il suo esempio e la voglia di tenere sempre vive queste memorie mi fanno sentire sempre più che esiste veramente qualcosa in cui credere ancora oggi a sessant'anni di distanza... Di questi giorni che furono sicuramente tragici ma che hanno mostrato la purezza dei sentimenti di Voi, giovani di allora...*Luca Ferrari*
- L'amore che nutro per la X^a Mas è nato un po' tardi, in rapporto ai miei 52 anni! Colpa in primis di non aver avuto in famiglia un combattente della X^a Mas, colpa della scuola, che insegna quello che ha scritto chi ha vinto!! Più volte, sulla tomba di mio padre, gli ho "detto" che avrei cambiato volentieri la mia esistenza con la sua, classe 1924, per vivere quel momento storico... *Antonio Vincenzo Aquilino*
- Tale passione mi ha portato ad essere un autodidatta per la conoscenza dei fatti storici, senza l'influenza esterna di chi ha voluto, sino ad ora, raccontare la storia del nostro paese a "Senso Unico"... Quindi dalle ingiuste letture (posseggo diversi testi del tempo) sono diventato uno sfegatato appassionato di ciò che è stato durante il ventennio, e in particolare, ciò che è successo dopo il (faticoso) 8 settembre 1943. Nella mia famiglia, ci sono stati i miei nonni combattenti in Africa (paterno con Rommel) è ancora vivente,... e materno (è stato prigioniero in Albania)... *arch. Antonello Fioretti*

Scriveteci: su ogni notiziario - **Memento Audere Semper** - saranno pubblicati i vostri: **Pensieri, Convinzioni e Desideri.**

A.Voltolini

GORIZIA 22 e 23 Gennaio 2005

Raduno combattenti X^a Flottiglia M.A.S. - Ricordo della battaglia di Tarnova della Selva

sabato 22 gennaio

ore 17.00 S. Messa presso la Chiesa dei Cappuccini in p.zza S. Francesco, officiata da Padre Tomei, Cappellano della X^a M.A.S.

ore 18.00 "in franchigia", serata con gli amici e commilitoni

domenica 23 gennaio

ore 10.00 Deposizione corone al Monumento ai Caduti ed al Lapidario dei deportati civili in Jugoslavia, presso il Parco della Rimembranza.

ore 11.00 Cimitero civile, onoranze al cenotafio della X^a M.A.S., al monumento ai volontari Giuliano-dalmati, alla Cripta ove riposano i resti dei nostri caduti, al Cippo in ricordo dei giovani della G.N.R., trucidati in località Poggio Poggino, alla stele dedicata ai martiri cittadini ed ai soldati tedeschi rinvenuti nelle foibe, nonché all'Ossario dei Bersaglieri del Battaglione "Mussolini";

Ore 13.00 pranzo conviviale presso l'Hotel Internazionale, in sala privata.

Strutture ricettive maggiormente disponibili:

DIPLOMAT HOTEL tel. 0481 82166 - ALLA TRANSALPINA tel. 0481 535475

HOTEL NANUT tel. 0481 20595 - HOTEL INTERNAZIONALE tel. 0481 524180

VOGHERA

Su iniziativa del dr. Giovanni Bottazzi è stata organizzata una conferenza sugli uomini della DECIMA FLOTTIGLIA M.A.S. Una sala è stata completamente occupata da un pubblico attento e desideroso di avere notizie più dettagliate riguardo l'operato della Decima Mas durante l'ultima guerra, prima e dopo l'otto settembre 1943.

Maluta, con a fianco Antonio Canti, veterano del Barbarigo, ha illustrato le gesta compiute da uomini che avevano come unico fine la salvezza e l'onore della Patria.

Il comportamento della M. O. Junio Valerio Borghese con il suo carisma e il suo ascendente sui suoi uomini è stato determinante e ha destato il rispetto e l'ammirazione anche degli avversari che, alla fine, hanno concesso ai reparti combattenti l'onore delle armi.

ALESSANDRIA

Roberto Parisato, iscritto alla Associazione Culturale Decima Mas, aveva ottenuto già alla fine di agosto, l'autorizzazione dalla Giunta Comunale di Alessandria di usare una sala comunale per una conferenza sulla Decima Flottiglia MAS.

Il sindaco, di sinistra, ha aderito alla richiesta di uno sparuto gruppo di elementi di un centro sociale (che definiva assassini gli uomini della X Mas) proibendo, all'ultimo momento, la manifestazione per motivi di ordine pubblico. In tal modo ha accontentato i disturbatori impedendo che avesse regolare svolgimento quanto era stato regolarmente concesso un mese prima.

Nella conferenza stampa tenutasi in serata alcuni componenti del consiglio comunale hanno dichiarato ai giornalisti di condannare il comportamento del sindaco. A Maluta, che avrebbe dovuto parlare, è stata chiesta l'opinione riguardo l'accaduto. Egli ha risposto ai giornalisti di *essere stupito per tale impedimento considerando che un pluriomicida, condannato da questa repubblica all'ergastolo, fuggito all'estero senza aver mai scontato un solo giorno di pena, era stato graziato e poi eletto senatore nelle fila del partito comunista.*

Un giornalista, che non conosceva il fatto, volle sapere il nome di tale personaggio che poteva parlare in senato senza essere impedito da alcuno: seppe così che si chiamava Moranino, partigiano assassino, col nome di battaglia di Gemisto.

Un'ora dopo l'oratore, tornato all'albergo, ebbe la sorpresa di essere chiamato in un salone gremito di persone che si erano colà trasferite per poterlo ascoltare.

La stampa ha continuato a commentare l'accaduto per vari giorni, con opposte opinioni.

Torneremo ad Alessandria in primavera, ospitati in un salone privato, in occasione della fondazione della sezione alessandrina della Associazione Culturale Decima Mas. Sempre grazie all'iniziativa di Roberto Parisato.

ANGOLO POETICO

Mario Castellacci, autore notissimo di testi per il "Bagaglino", si è arruolato, nel settembre '43, tra i volontari della G.N.R. Ha scritto, tra varie cose, il libro intitolato GIOVENTU' BRUCIATA. Nella prefazione ai suoi 29 sonetti in romanesco, dal titolo VIVA L'ITALIA dice:

"...un moto spontaneo di giovani ribelli al tradimento si manifestò subito e ovunque nelle forme più diverse, adattandosi alle opportunità che le situazioni locali offrivano. E questo accadeva nel deserto d'ogni potere nazionale e nel buio d'ogni concreta prospettiva. La guerra era ormai persa. Restava solo un estremo tentativo di riscatto che una parte almeno degli italiani mostrasse di volerla perdere con onore".

Trascriviamo l'ultimo dei suoi sonetti:

XXIX - C'eravamo noi tutti

Tutti stavamo llà fin dar tramonto
de quell'8 settembre. Puntuarmente
Stavamo tutti llà pe' di: "Presente!"
Io ce so' So Italiano! E pago er conto!

La guera è persa? E' disparo er confronto?
E' finita? Nun vojo sapè gnente!
Me 'nteressa l'onore solamente
E se me tocca de morì so' pronto!"

Se pensava: "L'Italia, in un domani,
De quer che ho fatto se n'accogerà
E ne sarà felice e consolata".

Ma i posterì nun so' boni cristiani
E tra cent'anni ancora se dirà
che la tu' parte, Peppe, era sbajata.

SURREY England



Brookwood Cemetry
Cimitero tedesco in Inghilterra nel quale riposano le salme di alcuni italiani che le nostre autorità ignorano.



Per avere notizie ed informazioni:

Tel. 035.972.881 - 0461.992761

www.decima-mas.net